

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 11

VI Domenica del Tempo Ordinario/B

Beata Vergine Maria di Lourdes

26ª Giornata del Malato

Domenica della Generosità

Ore 5,45: Ritrovo dei cresimandi davanti alla Banca Popolare di Bergamo e partenza per Palermo

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Lunedì 12

Ore 7,45: S. Messa in chiesina

Ore 18,00: S. Messa in chiesina

Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Biblico

Ore 20,30: Gruppo "Lavorare insieme" presso la ex Scuola Materna.

Ore 20,30: In Oratorio corso in preparazione al Matrimonio Cristiano 6° Incontro "Dio sorgente dell'amore vero." Gli aspetti giuridici del Matrimonio Padre Luca Zanchi

Martedì 13

Ore 7,45: S. Messa in chiesina

Ore 18,00: S. Messa in chiesina

In serata rientro dei cresimandi

Mercoledì 14

Mercoledì delle Ceneri Magro e digiuno

Ss. Cirillo, monaco e **Metodio**, vescovo patroni d'Europa

Ore 7,45: S. Messa con l'imposizione delle ceneri

Ore 16,15: S. Messa con l'imposizione delle ceneri per tutti in modo particolare per le famiglie, i bambini e ragazzi del catechismo

Ore 20,00: S. Messa con l'imposizione delle ceneri, dopo la Messa gruppo di preghiera con la presenza di Fra Aquilino

Giovedì 15

Incontro del vescovo con il Consiglio Presbiterale Vicariale

Ore 7,20: Buon Giorno Gesù ragazzi Medie

Ore 7,45: S. Messa in chiesina

Ore 7,50: Buon Giorno Gesù bambini Elementari

Ore 14,30: In Oratorio Gruppo Azione Cattolica

Ore 18,00: S. Messa in chiesina

Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Azione Cattolica

Ore 21,00: In Oratorio prove Gruppo Canto

Venerdì 16

Ore 7,45: S. Messa in chiesina

Ore 16,15: Confessioni ragazzi delle Elementari

Ore 17,00: Confessioni ragazzi delle Medie

Ore 18,00: S. Messa in chiesina

Ore 20,30: Via Crucis Vicariale nella parrocchia della Roncola

Ore 20,30: Scuola di Preghiera in Seminario: *Come mi conosco?*

Sabato 17

Ore 6,30: Buon Giorno Gesù nella cappellina dell'Oratorio per gli adolescenti e giovani, segue colazione

Ore 7,45: S. Messa in chiesina

Ore 8,20: Buon Giorno Gesù per i bambini e ragazzi Elementari. e Medie che frequentano la scuola non in paese.

Ore 14,15: In Oratorio Primo Incontro dei bambini dell'ultimo anno della Scuola Materna

Ore 14,15 - 15,30: Catechismo 1° Turno 1ª 2ª 3ª 4ª Elem.

Ore 15,45 - 17,00: Catechismo 2° Turno 5ª Elementare e 1ª

Ore 17,30: In Oratorio incontro con il dott. Alberto Valsecchi sul tema: "Educare l'affettività e la sessualità" Si raccomanda la partecipazione dei ragazzi di 2° - 3° media, adolescenti e giovani

Ore 17,30 - 18,00: Recita Santo Rosario

Ore 18,00: S. Messa prefestiva

Ore 18,30 - 19,30: Catechismo 3° Turno 3ª 4ª 5ª Element. e 1ª

Domenica 18

I Domenica di Quaresima/B

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa animata dai ragazzi della 5ª Elementare e 1ª Media La speranza è GIOIA

Ore 17,30 - 18,00: Recita Santo Rosario

Ore 18,00: S. Messa

**Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 11 Febbraio 2018**

**Sesta Domenica
del Tempo Ordinario
anno/B**



*«Lo voglio,
sii purificato!».*

Prima Lettura: Levitico (13,1 - 2.45 - 46)
Salmo responsoriale: (31/32) Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Seconda Lettura: Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,31 - 11,1)
Vangelo: Marco (1,40 - 45)

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

La lebbra purtroppo esiste ancora nella nostra società. Essa ha lo stesso volto disumano di sempre e, paradossalmente, la condizione del lebbroso non è molto cambiata dai tempi di Gesù. Ma la nostra considerazione non si può fermare solo sulla lebbra.

Ci sono tante altre categorie di esclusi nella nostra società, gente emarginata e tenuta «fuori dell'accampamento», cioè fuori di una società dove si decide per loro e su di loro, ma senza considerarli o interpellarli. I lebbrosi d'oggi sono la gente che vive nelle baracche delle città ricche ed opulente, sono i «falliti», i sottooccupati delle città industriali, sono i giovani «drogati», i «bruciati», vittime di una civiltà rivolta solo al consumo e al successo; sono i bambini handicappati, ritardati, spastici, ai quali la società non pensa, perché non «rendono» e sono di peso; sono gli anziani che «aspettano» senza speranza la morte in un isolamento e in una inerzia che frustra e svilisce...; sono i carcerati, bollati d'un marchio anche dopo scontata la pena. I cristiani sono chiamati a rendere ragione della speranza che è in loro. Ad essi spetta darne testimonianza credibile. L'impegno per costruire un

mondo più giusto, più a misura d'uomo e dell'uomo redento, è contributo effettivo al cammino del Regno.

Il miracolo che abbiamo ascoltato in questo passo del vangelo è un segno, un gesto che ci aiuta a conoscere le intenzioni del Signore per farle nostre. Il miracolo compiuto da Gesù ci rivela il suo atteggiamento nei confronti di una grave piaga sociale: l'emarginazione.

Al centro del racconto c'è un lebbroso. La sua situazione mostra come la società tenda ad escludere coloro che sembrano minacciarla. Ai tempi di Gesù, chi era colpito dalla piaga della lebbra veniva emarginato, viveva la dura esperienza dell'esclusione. Secondo la legge ebraica il lebbroso era un essere impuro, punito da Dio, e causa di impurità. L'impurità separava non solo da Dio, ma anche dalla comunità. Per questo il lebbroso deve vivere fuori della società. Questa norma era basata su ragioni igieniche, ma era soprattutto la materializzazione della paura. E' un dato che fa pensare. Forse ci scandalizza il trattamento riservato ai lebbrosi nelle società antiche.

Ma, a ben riflettere, noi usiamo gli stessi metodi con tutti coloro che sentiamo come una minaccia per la nostra convivenza: disadattati, portatori di handicap, malati psichici, malati di Aids...

I meccanismi di segregazione sono molto raffinati, coperti da leggi scritte, e, più ancora, da convinzioni morali solide e rassicuranti, perfino da conclamate finalità umanitarie. E' facile convincersi che tutto si fa «a fin di bene».

E' considerata meritoria, per esempio, la preoccupazione di salvare i sani dal contagio. Ma chi sono i sani? E chi i malati? Spesso coloro che hanno l'unico torto di essere diversi da noi. Lo sconfinamento in campo morale è molto facile. Tutti conosciamo certi meccanismi di colpevolizzazione, che rassicurano la coscienza dei più fortunati.

Con gli immigrati basta generalizzare fenomeni giustamente deprecabili. Poi c'è la ideologia del merito: è giusto dare opportunità a chi è meritevole, ma quanta gente viene penalizzata partendo da questa affermazione così ragionevole! Se essa si traduce in un nuovo vantaggio per i più fortunati diventa ingiustizia. Il criterio del merito è accettabile solo se offre opportunità a tutti i meritevoli.

Il malato di lebbra secondo la legge ebraica doveva essere condotto innanzi al sacerdote e questi lo avrebbe dichiarato impuro e allontanato dalla famiglia e dalla comunità. «Andrà gridando: Sono immondo! immondo! e se ne starà solo, fuori dai luoghi abitati».

Non è pensabile una legge religiosa che, in ossequio a Dio, emargina gli uomini più sfortunati.

Le vere intenzioni di Dio non le troviamo nel vecchio testo

del Levitico, ma nel Vangelo che abbiamo ascoltato, dove si vede con chiarezza che Gesù non tollera queste esclusioni. Con il suo gesto, compromettente di fronte alla mentalità legalistica ufficiale, che proibiva il contatto con il lebbroso, Gesù mostra che la volontà di Dio non è più la barriera del puro e dell'impuro, ma il recupero degli esclusi. Egli compie un gesto proibito dalla legge: «Tese la mano lo toccò e gli disse...».

Prima ancora di guarire Gesù si fa totalmente solidale. Con quel contatto sfida la legge, diventa immondo.

E' come se prendesse il posto del lebbroso. Da quel momento dovrebbe tenersi fuori dai luoghi abitati.

In questo modo dichiara decaduta la legge, affermando che la legge nuova è la legge dell'amore, che relativizza tutte le altre. Per questo sarà considerato un uomo pericoloso, e quindi da emarginare, fino alla condanna a morte, che avverrà «fuori le mura» della città. La parola e l'esempio di Gesù hanno trovato posto nella nostra cultura, anche fuori dell'area cristiana.

Nella nostra società sono venute meno le certezze che permettevano, con assoluta buona coscienza, di mettere i malati di mente in manicomio, i ragazzi difficili negli istituti, i più ribelli nei riformatori, i vecchi nei ricoveri.

Oggi questo fa problema. La gente, pur in presenza di fatti emotivamente traumatici, incomincia a chiedersi se le carceri debbano essere così, se così debbano essere certe case di riposo o certi campi di raccolta per immigrati, se la segregazione dei malati di mente era umanamente accettabile.

Interrogativi che turbano le coscienze. Sono problemi enormi, che non possono essere affrontati con facili schemi ideologici o demagogici. I tentativi fatti sono poca cosa e possono sembrare pericolosi, ma hanno il sapore evangelico.

Il regno di Dio, lascia intendere Gesù, si fa presente quando gli emarginati vengono inseriti nella società.

Ma questo non può avvenire se la società non si mette in discussione. Il Vangelo chiede questo difficile coraggio.

Quando si parla di Dio senza legare il suo nome ai problemi della sofferenza e della emarginazione, si corre il rischio di pronunciare un nome santo per fare pace con un mondo segnato dall'egoismo.

Il nome di Dio è invece un nome che ci impegna a sconfiggere la sofferenza dell'uomo, e la nostra fede non può essere un'accettazione rassegnata della realtà.

Pensiamo a ciò che il Signore chiede alla nostra coscienza e al nostro coraggio.

Il nome di Dio è invece un nome che ci impegna a sconfiggere la sofferenza dell'uomo, e la nostra fede non può essere un'accettazione rassegnata della realtà.

Pensiamo a ciò che il Signore chiede alla nostra coscienza e al nostro coraggio.

Il nome di Dio è invece un nome che ci impegna a sconfiggere la sofferenza dell'uomo, e la nostra fede non può essere un'accettazione rassegnata della realtà.

Pensiamo a ciò che il Signore chiede alla nostra coscienza e al nostro coraggio.

Il nome di Dio è invece un nome che ci impegna a sconfiggere la sofferenza dell'uomo, e la nostra fede non può essere un'accettazione rassegnata della realtà.

Pensiamo a ciò che il Signore chiede alla nostra coscienza e al nostro coraggio.

Il nome di Dio è invece un nome che ci impegna a sconfiggere la sofferenza dell'uomo, e la nostra fede non può essere un'accettazione rassegnata della realtà.

Pensiamo a ciò che il Signore chiede alla nostra coscienza e al nostro coraggio.